

## Il Partito democratico del lavoro in Capitanata: storia di una meteora politica

Tra la primavera e l'estate del 1943, allorché si va delineando la crisi del fascismo, l'ex-leader social-riformista Ivanoe Bonomi e l'ex-deputato radicale Meuccio Ruini, prendendo come base il **Movimento di Ricostruzione** formatosi tra la fine del 1942 e gli inizi del 1943, decidono di fondare a Roma un proprio partito di ispirazione democratico-progressista cui viene dato il nome di Democrazia del Lavoro (DL).

Oltre ai due leader, tra i dirigenti della nuova formazione politica figurano vecchie personalità prefasciste come Mario Cevolotto, Luigi Gasparotto, Francesco Cerabona, Enrico Molè, Giovanni Persico, e il professore Giuseppe Patruno, originario di Canosa di Puglia e operante a Napoli, che dal 1920 al 1923 era stato segretario nazionale del partito socialista riformista che si ispirava alle posizioni di Leonida Bissolati.

Nella convulsa e confusa fase di passaggio seguita alla caduta del fascismo, la Democrazia del Lavoro agisce in sintonia con gli altri partiti antifascisti per preparare le condizioni di un ritorno pieno alla democrazia. Nel mese di dicembre 1943 è convocata a Napoli una riunione di esponenti delle zone liberate del Mezzogiorno per discutere l'impostazione e gli sbocchi da dare al congresso dei partiti antifascisti che si sarebbe tenuto a Bari alla fine di gennaio 1944. A questa riunione probabilmente partecipa per la provincia di Foggia l'avvocato Luigi Sbrano, che si affermerà come il leader in terra dauna della nuova formazione politica. L'assemblea di Bari, che può essere considerata a giusta ragione la prima assemblea politica post-bellica d'Europa, alla quale prendono parte i rappresentanti provinciali dei Comitati di liberazione nazionale delle province meridionali, si conclude con l'approvazione di un documento di condanna dell'operato della monarchia sabauda e con la costituzione di un esecutivo nazionale del Cln, nel quale a rappresentare la DL è chiamato Cerabona.

Il 13 giugno 1944, dopo la liberazione di Roma e la confluenza nella DL di alcuni piccoli partiti, presenti prevalentemente a Sud di Roma, la DL assume la denominazione definitiva di Partito democratico del lavoro. Oltre agli esponenti prima citati, si affacciano sulla scena politica anche esponenti di tendenza liberaldemocratica come Gustavo Ingrosso, sindaco di Napoli, l'avvocato leccese Giuseppe Grassi, amico personale di Bonomi, che si era staccato dal gruppo di *Democrazia liberale*, più volte deputato prima del fascismo e sottosegretario col governo Nitti nel 1919, nonché giovani personalità che avranno un ruolo importante nella storia politica repubblicana come l'avvocato Aldo Bozzi o nel dibattito culturale pugliese e nazionale come il professore Pier Fausto Palumbo.

Il nuovo partito si rivolge, in una visione interclassista, a tutti i ceti sociali che vivono del proprio lavoro (lavoratori del braccio e della mente, operai e borghesi, contadini e agricoltori, scienziati e professionisti) e aspira a riunificare le forze di democrazia laica, in modo da costituire un grande partito del lavoro, che faccia da terza forza tra la Dc e il blocco socialcomunista, nel tentativo di conciliare il pluralismo liberale e l'egualitarismo socialista e di realizzare una democrazia nuova che contempra libertà e giustizia sociale. In modo particolare si richiama all'esperienza del laburismo inglese, ma a differenza di quest'ultimo nel Pdl la base associativa comprende pochissimi operai. Alla carica di segretario nazionale è chiamato Meuccio Ruini, che in questo periodo rappresenta la vera anima di questa formazione.

La Democrazia del Lavoro entra a far parte del Comitato di liberazione nazionale, unendo attorno a sé un esiguo gruppo di notabili prefascisti. Non ha un forte seguito popolare, il suo arco di vita è infatti molto breve. Su questo partito, che nelle regioni settentrionali è pressoché inesistente, al di là di qualche enclave della Lombardia, si appuntano ben presto gli strali di avversari e le caustiche considerazioni di commentatori politici, che ritengono la presenza demolaburista nel Mezzogiorno un mero artificio di taluni dirigenti antifascisti, un grimaldello per assicurare un collegio elettorale necessario per il vecchio leader Ivanoe Bonomi, diventato nel frattempo presidente del Cln nazionale. Ancora più sarcastico il giudizio del repubblicano pugliese Egidio Reale che, insistendo

sul tema della costruzione artificiale del Pdl nel Mezzogiorno, spiega tale atto col fatto che questa nuova formazione politica "... nel sistema della uguale rappresentanza dei partiti, è servita a procurare posti ad alcuni uomini politici, che altrimenti sarebbero stati disoccupati, ed a creare attorno a quegli uomini alcune clientele".

Il gruppo dirigente nazionale del Pdl evidenzia ben presto una stridente contraddizione tra la base programmatica generalmente progressista del suo programma politico e l'azione politica sostanzialmente conservatrice, stabilendo una salda intesa in chiave antisinistra con la Democrazia cristiana e il Partito liberale. Questo atteggiamento si manifesta ad ogni livello. Sia nello ambito della Consulta nazionale, dove su alcuni argomenti – come il carattere obbligatorio del voto, il ricorso al referendum per decidere la forma di Stato, la precedenza accordata alle elezioni amministrative rispetto all'Assemblea costituente – si determinano due schieramenti che raccolgono da una parte dc, liberali e demolaburisti, e dall'altra comunisti, socialisti e azionisti, sia nell'ambito dei Comitati di liberazione locale, sia a livello politico -amministrativo, dove – come vedremo - il Pdl tende a stringere alleanze con le forze di centro-destra.

Il periodo di maggiore popolarità e influenza politica dei democratici del lavoro coincide con quella fase politica che si apre immediatamente dopo la liberazione di Roma e che porta alla formazione dei primi governi antifascisti, presieduti da Ivanoe Bonomi, consentendo al Pdl anche un discreto radicamento territoriale nelle regioni meridionali (dal Lazio alla Sicilia). Il Pdl non soltanto ottiene la massima carica governativa, ma si vede attribuiti anche quattro importanti dicasteri retti dai suoi uomini più rappresentativi: Ruini ai Lavori pubblici, Cerabona ai trasporti, Cevolotto alle Poste e Telecomunicazioni e Gasparotto all'Aeronautica, nonché alcuni sottosegretari. Il credito politico avuto presso l'opinione pubblica, che va al di là della sua effettiva capacità di rappresentanza, determina anche un consistente aumento degli iscritti tra il 1944 e il 1945. Credito che, tuttavia, cala decisamente allorché il vecchio uomo politico mantovano viene sostituito nell'incarico da Ferruccio Parri, dopo la liberazione d'Italia avvenuta il 25 aprile 1945, segnando l'inizio della parabola discendente del Pdl. Fenomeno che conosce una accelerazione per la struttura clientelare, precaria e antiquata del Pdl, non in linea con la tendenza dei partiti di massa, e per la presenza di esponenti anziani provenienti da partiti vecchi legati ad una tradizione ormai declinante. Aspetti che rappresentano un vero e proprio tallone d'Achille, limitando la presa sulle forze più giovani.

## **2. Il Partito democratico del lavoro in Capitanata.**

In Capitanata le prime sezioni demolaburiste sono aperte già nell'estate 1944, al punto che quando nel mese di settembre arriva a Foggia Giuseppe Patruno, segretario del Pdl per il Mezzogiorno, per discutere delle questioni organizzative e per programmare la data del congresso provinciale, sono in piedi diversi nuclei locali. A differenza, tuttavia, del gruppo dirigente nazionale o della situazione di altre province, in Capitanata il nuovo partito non nasce per impulso del vecchio troncone liberaldemocratico prefascista, ma per iniziativa di un gruppo di professionisti, relativamente giovane e non compromesso col fascismo. I due esponenti prefascisti di rilievo sono l'avvocato Vincenzo La Medica di Torremaggiore e il professore Arcangelo Di Staso.

Questa forza cresce rapidamente perché già alla fine del mese di novembre 1944 il Partito democratico del lavoro può contare ben 28 sezioni e oltre 3000 iscritti, che aumentano nel corso dei primi mesi del 1945. I comuni in cui sono state aperte le sedi coprono buona parte del territorio provinciale e sono per lo più centri medio-grandi come Foggia, San Severo, Cerignola, Manfredonia, Lucera, Monte S. Angelo, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Torremaggiore, Apricena, Bovino, Margherita di Savoia, Ortanova, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, Troia, Vieste. Ma una presenza si registra anche in comuni piccoli come Accadia, Carapelle, Casavecchio di Puglia, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Deliceto, Faeto, Peschici, Roseto Valfortore, San Marco La Catola, San Paolo Civitate, Serracapriola. [\[2\]](#) Una forza di tutto rispetto per un partito minore.

Le sezioni del Pdl hanno due figure apicali: il presidente e il segretario, a cui si aggiunge l'organo collegiale chiamato comitato. Nella città di Foggia, **la cui sede si trova nel Palazzo Persichetti di vai Dante**, il responsabile è Gabriele Garofalo, mentre del Comitato fanno parte l'ingegnere Alberto Angioli, il dottor Michele Pompilio, il dottor Luigi Pedone, il dottor Ugo Leardi, il dottor Francesco Flaminio e Umberto Caputo. A San Severo gli esponenti di maggiore spicco sono l'avvocato Silvio Danza e il notaio Giuseppe Fiore. A Cerignola, nel mese di ottobre 1944, nel corso di un'assemblea presieduta da Arcangelo Di Staso, uno dei massimi dirigenti provinciali, si costituisce la sezione, con l'elezione ai vertici del ragioniere Luigi Corrado, sub-commissario al comune e dell'avv. Alfonso Perrone. A Lucera come presidente viene designato Francesco Calabrò e segretario l'avvocato Ettore Lupo, mentre altri esponenti sono il ragioniere Luigi Cicchetti, Tullio Rotunno, e il dottor Giovanni Piombarolo. A San Giovanni Rotondo presidente è l'avvocato vicepretore reggente Domenico Napolitano, mentre segretario risulta il cancelliere Nicola Antuoferno; a Torremaggiore la personalità di maggiore prestigio è Vincenzo La Medica insieme a Salvatore De Vito. A Manfredonia dove, secondo una nota del Commissario di P.S. risultano nell'aprile del 1945 75 iscritti, il responsabile è l'ingegnere Salvatore Gatta.

Alla fine del mese di novembre 1944 si costituisce anche l'organismo dirigente provinciale (il Comitato provinciale) di cui fanno parte Luigi Sbrano, con l'incarico di segretario provinciale, Vincenzo La Medica, il ragioniere Sabino Giuliani, Silvio Danza, Ettore Lupo, Arcangelo Distaso, il medico Giulio De Petra, il dottor Raffaele Apicella, Luigi Trisciunglio e Gabriele Garofalo.

In base alla qualifica professionale si può vedere come i gruppi dirigenti demolaburisti appartengano per lo più a ceti sociali medio-alti, con la presenza di professionisti (avvocati, ingegneri, medici, geometri), di dipendenti dello Stato, anche se non mancano nelle realtà periferiche figure di artigiani e di piccoli commercianti. Come in questo stesso periodo avviene per gli azionisti, anche nel Pdl trovano scarsa rappresentanza i ceti legati al mondo della terra, soprattutto braccianti, contadini e coltivatori diretti, in un provincia che all'epoca fa registrare una presenza maggioritaria di forza-lavoro impiegata nel settore dell'agricoltura. Tale limite avrà, poi, conseguenze estremamente pesanti per l'iniziativa politica e la raccolta del consenso elettorale.

Oltre alle sezioni territoriali la struttura organizzativa del Pdl comprende anche il movimento femminile e quello giovanile, che comunque hanno una base molto ristretta.

La presenza demolaburista è diffusa anche a livello istituzionale, sia nelle amministrazioni comunali che nei comitati comunali e provinciale di liberazione. Al partito di Ruini, infatti, viene assegnata la direzione dei due maggiori comuni dauni, sulla base di un orientamento seguito dagli apparati statali che privilegiano alla testa delle Amministrazioni gli esponenti dello schieramento moderato. Queste nomine contribuiscono non poco ad allargare la simpatia e l'influenza dei demolaburisti presso alcuni strati della popolazione. Nel capoluogo su designazione del Cln provinciale e foggiano è chiamato a ricoprire l'incarico di primo cittadino il leader del Pdl, Luigi Sbrano, che entra in carica il 6 settembre 1944 e termina il giorno di Natale dell'anno successivo. Ma sulla sua gestione amministrativa ci soffermeremo in seguito. A San Severo viene designato Giuseppe Fiore, che rimane nella carica di sindaco dal 27 novembre 1944 al 25 dicembre 1945 (Natale fatale per i due sindaci demolaburisti!).

A Cerignola, dove alla designazione del sindaco si arriva più tardi rispetto ai maggiori comuni, è subcommissario comunale Luigi Corrado. A Manfredonia, invece, i rappresentanti in giunta sono Salvatore Gatta e Pasquale Losito, vicedirettore dell'Ufficio postale e telegrafico.

Nella prima giunta di Lucera figura in rappresentanza del Pdl il cav. **Ettore Lupo, a San Marco in Lamis Ernesto Vigilante e nella giunta di Rignano Garganico il Pdl è rappresentato in qualità di assessore supplente da Michele Coco.**

Per quanto riguarda la deputazione provinciale alla cui direzione è chiamato una figura forte e prestigiosa come il leader socialista Domenico Fioritto, che è anche il presidente provinciale del

CLN, il Pdl è rappresentato con decreto prefettizio del dicembre 1944 da Arcangelo Distaso, a cui viene affidato l'incarico di assessore con delega al Comitato provinciale antitracomatoso.

Anche a livello dei Comitati di liberazione, dove vige il principio della rappresentanza paritaria tra tutte le forze politiche, il Pdl ha una buona rappresentanza.

Nel CLN provinciale il rappresentante demolaburista è Silvio Danza, che partecipa anche al congresso dei Comitati di liberazione dell'Italia liberata che si tiene a Bari alla fine del gennaio 1944 insieme con Antonio Matrella per la Democrazia cristiana, Antonio Bonito per il Partito comunista, Domenico Fioritto per il Partito socialista, Michele Lanzetta per il Partito d'Azione, Luigi Viglia e Alessandro Rocco per i liberali. Ma non in tutti i comuni si riesce ad assicurare una presenza anche per la mancanza di rappresentanti locali. A Ischitella, ad esempio, nel Comitato di liberazione non figura alcun esponente demolaburista.

Il Pdl è molto prudente sul problema della defascistizzazione della pubblica Amministrazione rispetto all'intransigentismo del partito azionista, con il quale pure vi sono impostazioni comuni su diversi temi. Questa linea è dettata dal fatto che parecchi impiegati pubblici costituiscono la base organizzata di questo partito.

A Foggia il Pdl, al pari di tutti gli altri partiti, pubblica un giornale recante il titolo "Ricostruzione dauna", un foglio di quattro pagine che richiama l'omonimo giornale nazionale, avente il sottotitolo "settimanale politico", il cui redattore responsabile è Remigio Gabriele Garofalo. Il primo numero viene pubblicato il 14 ottobre 1944 abbinato a "L'uomo che ride", settimanale satirico, la cui pubblicazione era stata sospesa dal prefetto nel 1930. Sul secondo numero accanto al nome originario appare l'aggettivo "dauna" e viene cambiato anche il sottotitolo che diventa "Organo provinciale del Partito Democratico del Lavoro". La durata del giornale coincide sostanzialmente con il mandato di sindaco di Foggia di Sbrano, tant'è vero che cessa le pubblicazioni col n. 46 dell'11 novembre 1945, quarantacinque giorni prima della cessazione dall'incarico, dopo aver vivacchiato per un mese con l'uscita di sole due pagine. Il giornale riporta in buona parte notizie riguardanti la vita del capoluogo e soprattutto la vita amministrativa della città di Foggia, anche per il posto di rilievo che ricopre Sbrano, che tra l'altro è uno dei più assidui collaboratori. Il giornale, tuttavia, ha un carattere aperto sia nel dare notizie riguardanti la vita degli altri partiti, sia anche per la collaborazione di esponenti di altro schieramento, come ad esempio gli azionisti Domenico De Meo e Vincenzo Tangaro. Il giornale si distingue per una doppia iniziativa. Da una parte è il primo organo provinciale ad affrontare il tema della riforma agraria, dall'altra tiene aperta la discussione e il confronto sul tema della ricostruzione del capoluogo ridotto a macerie per via dei ripetuti bombardamenti degli alleati.

### **3. Il problema agrario.**

Ma entriamo più nel merito di alcune questioni che connotano l'iniziativa politica demolaburista. Sulla politica agraria il giornale è schierato su posizioni moderatamente progressiste, ergendosi a difesa della piccola e media proprietà agricola e propugnando la «eliminazione delle formazioni monopolistiche e vigilanza dello Stato sul campo lasciato all'iniziativa ed alle imprese private [e la] abolizione dei residui del feudalesimo terriero ed adeguate riforme agrarie».

Del resto, tra le forze politiche c'è la consapevolezza diffusa che la riforma agraria rappresenti uno dei pilastri per la ricostruzione del Paese ed anche lo strumento per raffreddare le enormi tensioni sociali che connotano la vita politica e sociale.

I termini del dibattito riguardano il ruolo dello Stato nell'economia, i limiti alla proprietà privata, la funzione dei ceti medi e del proletariato. Il dibattito sulla riforma agraria è sollecitato dalle forti tensioni e dagli aspri conflitti sociali che attraversano la Capitanata e gran parte del Mezzogiorno da parte del bracciantato e dei contadini poveri che reclamano pane e lavoro sfociato nel movimento dell'occupazione delle terre, a cui i governi cercano di dare una risposta con i decreti

predisposti dal ministro dell'agricoltura, il comunista Fausto Gullo. Provvedimenti che, seppure importanti, non intaccano sostanzialmente la struttura del latifondo. A stimolare il confronto agisce, inoltre, la contingenza rappresentata dai gravi danni subiti dal comparto agricolo nel corso della guerra e che ha portato ad una forte caduta della produzione agricola rispetto ai livelli prebellici. Un problema che in quel contesto si presenta drammatico tenuto conto dei problemi della fame che investono una parte notevole della popolazione.

I demolaburisti ritengono ineludibile una riforma agraria. Il problema che si pongono è quello delle forze che devono guidare questo processo e del tipo di riforma. Il Pdl sottolinea la centralità della borghesia rurale, produttiva e non parassitaria, che è interessata a ridimensionare il latifondo e ad aprire un nuovo ciclo nelle campagne puntando all'innalzamento dei livelli produttivi, rispetto a quelle forze che invece vivono di rendite di posizione, mettendo in guardia dal rischio di una riforma radicale che sarebbe suonata 'punitiva' per queste forze. *«La borghesia attuale che vuole sopravvivere sa che cosa l'attende se non saprà essere intelligente e previgente e se non saprà risolvere da sé il problema agrario, nel proprio ambiente secondo i bisogni, le possibilità e gli interessi così vari da paese a paese».*] E qui prova ad affondare il colpo contro sostenendo la necessità di risolvere il problema *“delle grandi proprietà che si adagiano nella coltura estensiva [ ... ]*, ritenendo altresì non confacente il sistema della compartecipazione e della mezzadria.

I demolaburisti affermano, inoltre, la necessità di salvaguardare i diritti dei piccoli e medi proprietari agricoli “che non hanno affatto concordanza di interessi né con le grandi coalizioni industriali, né con gli agrari latifondisti non soltanto nell'ambito della riforma agraria, ma più in generale del processo di ricostruzione economica e di formazione di una democrazia pluralista”.

Quello della riforma agraria è uno dei temi che il gruppo dirigente del Pdl, nell'ambito della definizione della sua piattaforma programmatica e del suo assetto organizzativo, si trova ad affrontare nella riunione del primo Consiglio nazionale, che si tiene a Roma dal 26 al 29 maggio 1945 e al quale partecipano in rappresentanza della Capitanata i due esponenti di punta: Luigi Sbano e Vincenzo La Medica. La sessione di lavoro dedicata ai problemi agrari viene introdotta da una relazione dell'on. Dante Veroni e conclusa da un intervento di Giuseppe Grassi, il quale riconferma le linee di politica agraria che vengono portate avanti anche in Capitanata, fondate sulla funzione sociale dell'agricoltura e su una sintesi tra libertà individuale dell'impresa e collettivismo. Non a caso nel corso dei lavori prende la parola anche La Medica, il quale svolge un intervento articolato su un settore che conosce direttamente anche per l'esperienza maturata quale commissario del Consorzio agrario provinciale, nel quale sarà riconfermato qualche mese dopo. Egli rivendica anche in questo campo la libertà dell'iniziativa privata, sottolineando l'urgenza di una risoluzione del fondamentale e pregiudiziale problema dell'irrigazione, che fa parte della bonifica integrale, senza della quale a suo parere non può esserci una vera riforma agraria. L'esponente torremaggiorese, inoltre, denuncia la tragica situazione dell'agricoltura del Tavoliere a causa della persistente siccità che ha più che dimezzato il raccolto. Infine invita gli organismi nazionali a considerare il problema del Mezzogiorno come parte sostanziale e principale del programma politico del Pdl. In sessione plenaria interviene anche Sbano presentando un ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità, col quale richiede una forte attenzione del Partito ai problemi del Mezzogiorno, la predisposizione di un programma di interventi per la ricostruzione e un più largo coinvolgimento dei dirigenti periferici attraverso la costituzione di commissioni di studio.

#### **4. La ricostruzione di Foggia.**

Il Partito democratico del lavoro e soprattutto l'Amministrazione Sbano devono affrontare la prova del fuoco della ricostruzione materiale del capoluogo distrutto dai bombardamenti angloamericani, che hanno provocato diverse migliaia di morti. La situazione è oggettivamente complessa e ardua.

Foggia è una città non solo bombardata, ma totalmente smembrata e priva di tutti gli uffici pubblici statali. Alla massa degli sfollati che cercano riparo nei paesi contermini, si aggiunge la fuga delle massime autorità statali con lo spostamento e la dispersione in alcuni comuni degli apparati burocratici e amministrativi. A Lucera vi sono la Prefettura, il Comando provinciale dei Carabinieri e della Guardia di finanza, il Tribunale, l'Intendenza di finanza, la Camera di commercio, la Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi, la Banca d'Italia, il Genio civile, la Sezione di alimentazione, l'Inps, l'Inam, l'Ufficio del lavoro e altri uffici ancora; a San Severo si trova il Distretto militare; a Torremaggiore il Consorzio agrario, mentre altri uffici si trovano a Bovino, Cerignola, San Paolo Civitate. Sbrano fa del ritorno nel capoluogo provinciale di tutte queste strutture uno dei suoi fondamentali cavalli di battaglia, giustamente convinto che non vi possa essere possibilità di ricostruzione materiale e rilancio delle funzioni moderne della città senza la riunificazione di tutte queste strutture che dovrebbero programmare iniziative, preparare progetti e coordinare interventi.

L'emergenza della ricostruzione impegna Sbrano con tutte le sue forze. Si tratta di dare un alloggio ai senza tetto, riparare gli edifici pubblici e privati, ripristinare la rete idrica e fognante anche per prevenire la diffusione di epidemie, ottenere la derequisizione degli edifici pubblici occupati dai militari alleati. Sui modi e sui tempi della ricostruzione si manifestano opzioni diverse nell'ambito della coalizione. Mentre la Dc, il Pci e il Pli che tendono ad avere soprattutto la rappresentanza dei ceti agricoli si presentano più defilati rispetto a questa necessità, i partiti minori – Psi, PdA e Pdl – approfondono tutte le loro energie anche per giocare la partita dell'egemonia politica sui ceti urbani. C'è chi, come i socialisti, pone l'accento maggiormente sulla priorità da assegnare agli aspetti produttivi della ricostruzione a partire da quelle particolari fabbriche foggiane come le Officine Grandi Riparazioni e la Cartiera sulla quale, a loro parere, pende il rischio di chiusura (smentito però dai responsabili), e chi come i demolaburisti sottolineano la necessità di reimpostare le scelte di fondo dello sviluppo urbanistico della città e ridisegnarne il futuro alla luce anche del disastro che l'ha colpita. In modo particolare Sbrano gioca tutte le sue carte su questa scelta, puntando alla costituzione di un miniblocco sociale comprendente imprese di costruzione, tecnici e professionisti che guidino questo processo con la costituzione di uno specifico soggetto – la Società per la ricostruzione – che attraverso l'azionariato popolare possa comprendere anche altri pezzi di società. In modo particolare il sindaco per sostenere queste sue scelte cerca di appoggiarsi su quelle leve ministeriali che sono nelle mani di esponenti demolaburisti. Non a caso nella prima decade di gennaio 1945, a sostegno delle scelte del sindaco calano da Roma i ministri Ruini e Cevolotto, mentre Cerabona viene costantemente interessato alle problematiche relative al ripristino dei collegamenti ferroviari per Napoli e Bari e a quelli con Lucera, in quel momento fondamentali per la vita del capoluogo. Sul versante della Cartiera Sbrano può contare sull'appoggio dell'on. Eucardio Momigliano, commissario straordinario dell'Istituto poligrafico dello Stato. Attorno a queste scelte, però, contestate dai socialisti che rimproverano a Sbrano il monopolio della ricostruzione, si crea una divaricazione in seno all'alleanza che amministra il comune, che ne mina la coesione e la solidarietà e che conduce prima al disimpegno degli azionisti dall'Amministrazione e successivamente alle dimissioni di Sbrano.

La crisi amministrativa indebolisce fortemente la posizione politica del Pdl e appanna la funzione, il ruolo e il prestigio di Sbrano che si riverbera sui successivi appuntamenti elettorali.

Il Pdl di Capitanata con l'incarico di sindaco di Foggia, una città comunque importante nell'ambito del Mezzogiorno, viene ad assumere una funzione rilevante acquisendo peso politico su scala regionale tale che il suo esponente di maggiore spicco viene designato alla Consulta nazionale in rappresentanza della Puglia, su indicazione dei rappresentanti regionali del Pdl nel corso di una riunione che si svolge a Taranto nel mese di luglio 1945.

La designazione di Sbrano scaturisce, oltre che dal prestigio e dalle capacità amministrative di cui lo stesso ha dato prova come sindaco, probabilmente anche dal sostegno ricevuto dal ministro Cerabona, già deputato e rappresentante del Pdl in seno all'esecutivo del Cln ed esponente politico di lungo corso e ministro delle comunicazioni nel governo Bonomi I, col quale Sbrano vanta una vecchia amicizia. Infatti nell'ambito regionale le province di Brindisi e Taranto non presentano personalità di rilievo, e lo stesso si può dire della Terra di Bari. Una presenza organizzata si

registra invece in provincia di Lecce, dove i demolaburisti stampano il settimanale "Democrazia del lavoro" e dove è stata posta la Direzione regionale del partito. Della terra salentina sono chiamati a far parte della Consulta nazionale Giuseppe Grassi, in rappresentanza della Direzione nazionale del Pdl, e l'avvocato Pietro Massari, che muore però nel dicembre 1945, a cui subentra Enzo Manfredonia.

Nel corso del suo mandato alla Consulta nazionale Sbanco continua con determinazione e tenacia la battaglia che sta sostenendo come sindaco, quella cioè di incalzare in ogni modo il governo per assicurare la ripresa e la ricostruzione di Foggia.

## **5. Le elezioni amministrative del 1946**

La situazione politica nazionale, tuttavia, va evolvendo verso esiti del tutto impreveduti. Nel novembre 1945 i liberali ritirano il loro appoggio al governo Parri e si forma il primo gabinetto di Alcide De Gasperi, che finisce però per penalizzare i demolaburisti in termini di presenze governative significative. I nuovi equilibri politici portano alle dimissioni da segretario di Meuccio Ruini, fatto oggetto di pesanti critiche dai suoi stessi colleghi di partito per il modo in cui sono state condotte le trattative per la formazione del nuovo governo. Questo atto provoca non pochi problemi al Pdl che si trova alla vigilia di due importanti appuntamenti – le elezioni amministrative e quelle per l'Assemblea costituente e il referendum - privo dell'apporto del suo dirigente più prestigioso con ripercussioni facilmente immaginabili.

Il ritorno alle prime libere elezioni, dopo il ventennio fascista, si ha in tutta Italia nel mese di marzo e nella prima settimana dell'aprile 1946, dopo che l'Assemblea costituente e il governo hanno approvato la nuova legge elettorale per la ricostituzione delle amministrazioni locali. In Capitanata si vota in cinque turni settimanali dal 10 marzo al 7 aprile col sistema proporzionale nei comuni superiori a 30 mila abitanti e col sistema maggioritario in tutti gli altri. I demolaburisti riescono a presentarsi in non molti comuni dato il loro insufficiente insediamento sociale e territoriale. Sul piano politico, come abbiamo già accennato, viene privilegiata l'alleanza con la Democrazia cristiana, i liberali e l'Uomo qualunque, soprattutto nei comuni demograficamente più grandi.

A Cerignola, dove si vota il 10 marzo 1946 con il sistema proporzionale, il Pdl stringe l'alleanza con la Dc, il Pli e l'Uomo qualunque, ma questa alleanza non riesce a contendere il primato al Pci che vince abbastanza nettamente. Analogo esito si registra una settimana dopo ad Ortanova dove l'alleanza di centro-destra viene battuta agevolmente dalla lista socialcomunista, e a San Marco in Lamis, dove una coalizione di sinistra comprendente comunisti, socialisti e azionisti prevale nel turno del 31 marzo sulla lista della "spiga e croce" comprendente Dc-Pli-Pdl e U.Q.

A San Severo, dove le elezioni comunali hanno luogo il 7 aprile 1946, i demolaburisti, anticipando l'esperienza di collaborazione che si va costruendo a livello nazionale, presentano una lista insieme con i liberali ottenendo 1084 voti (5,34%) e due consiglieri.

Questo asse politico viene mantenuto anche nei comuni più piccoli. Ad Alberona consegue la vittoria una lista comprendente Pli -Dc -Pdl e indipendenti con l'elezione a sindaco del dottor Giuseppe Civetta. La stessa alleanza si ripete a Casavecchio di Puglia e a Peschici dove le liste di centro-destra ottengono la conquista del comune. A Casalnuovo Monterotaro, invece, la coalizione di centro destra è battuta dalla lista delle sinistre, mentre a Carlantino, uno dei sette comuni dell'intera Puglia in cui viene presentata una lista autonoma, i demolaburisti conquistano la minoranza consiliare.

## **6. Le elezioni per l'Assemblea costituente**

Il 2 giugno i partiti sono chiamati ad affrontare un doppio e impegnativo appuntamento elettorale. Da una parte il referendum istituzionale sulla forma di stato, dall'altra l'elezione per l'Assemblea costituente chiamata a redigere e approvare la nuova Carta costituzionale.

A proposito del referendum l'Udn lascia libertà di voto ai propri aderenti, creando un po' di confusione nel proprio elettorato, anche se la maggior parte dei candidati demolaburisti non nasconde le proprie preferenze per la soluzione repubblicana.

Il Pdl partecipa alle elezioni per l'Assemblea Costituente generalmente nell'ambito della coalizione denominata Unione democratica nazionale (Udn), insieme ai liberali e all'Unione nazionale per la ricostruzione, il piccolo partito di Francesco Saverio Nitti. La scelta di un blocco elettorale tra i partiti di democrazia laica, lanciata da Bonomi al Consiglio nazionale del febbraio 1946, è sostanzialmente condivisa anche dal gruppo dirigente dauno del Pdl.

In Puglia le liste dell'Udn sono presenti in entrambe le circoscrizioni elettorali in cui è divisa la regione. Nella lista dell'Udn della circoscrizione Bari-Foggia, la Capitanata è rappresentata da otto elementi. Cinque liberali (Angelo Fraccacreta, Achille Della Torre, Arduino Giuliani, Federico De Peppo e Alessandro Rocco), due demolaburisti (Luigi Sbanò e Vincenzo La Medica), e un rappresentante del raggruppamento di Democrazia rurale, Giuseppe Savino, proprietario terriero nativo di Motta Montecorvino.

Nella lista dell'Udn figura in lista un altro rappresentante del Partito democratico del lavoro: Michele Zappitelli, industriale barese.

L'Unione democratica nazionale ottiene a livello nazionale un risultato deludente, di molto inferiore alle aspettative, conquistando 41 deputati, di cui appena tredici espressione dei demolaburisti. Le ragioni del disastroso esito elettorale sono molteplici. Pesa molto nel giudizio degli elettori una identità politica debole e sbiadita, che rende poco riconoscibile il Pdl. Soprattutto nella battaglia referendaria ha una incidenza l'ambiguità espressa che toglie molte simpatie al partito di Bonomi con un effetto a cascata nel voto per l'Assemblea costituente. Del resto la radicalizzazione dello scontro politico penalizza le formazioni intermedie a vantaggio delle estreme o di proposte politiche chiare, come appare quella della Dc. Il Pdl, inoltre, al pari delle altre forze che compongono l'Udn, paga lo scotto della sua fragilità organizzativa, che emerge in modo lampante in tutta la sua precarietà, e dello scarso appeal sull'elettorato giovanile di personalità prestigiose, ma ormai troppo vecchie, come la triade Bonomi, Nitti e Orlando. Infine, sulla credibilità di questa forza incidono anche le molte divisioni interne e i personalismi deleteri.

Anche in Puglia l'esito elettorale è completamente insoddisfacente. La lista dell'Udn conquista complessivamente due seggi, di cui uno nel collegio settentrionale dove la spunta l'esponente liberale, Giuseppe Perrone Capano, avvocato di Trani, che riesce a sopravanzare il ministro Epicarmo Corbino. In provincia di Foggia l'Udn ottiene 14.755 voti, pari al 5,34%, risultando la quinta forza dopo la Dc (33,9%), il Pci (24,2%) il Psiup (16,1%) e l'Uomo Qualunque (12,2%). I due esponenti foggiani del Pdl ottengono un risultato differente. Mentre Vincenzo La Medica consegue un risultato complessivamente buono con circa quattromila voti di preferenze, decisamente deludente è l'esito di Sbanò che risulta il candidato foggiano meno suffragato della lista con appena 1.879 preferenze. Il risultato dell'ex-sindaco è determinato in parte dal logoramento della sua immagine che si è andata sedimentando negli ultimi tempi del suo mandato amministrativo, ma soprattutto dalla scelta fatta da quei soggetti sociali cui si era rivolto che ormai hanno affidato alla Dc, sostenuta dalla Chiesa e dagli alleati, la rappresentanza dei propri interessi.

Se l'obiettivo di ottenere un deputato del Pdl fallisce in questa circoscrizione, viene invece centrato nel collegio meridionale pugliese comprendente le province di Brindisi - Lecce e Taranto. In questo territorio la lista dell'Udn ottiene un risultato notevole col 14,60% dei consensi e due seggi, uno dei quali è appannaggio di Giuseppe Grassi, che qualche tempo dopo sarà nominato ministro di grazia e giustizia. L'altro consultore demolaburista, l'avvocato Enzo Manfredonia, che aveva intrattenuto rapporti politici anche con l'organizzazione foggiana, viene invece suffragato di un numero basso di consensi.



## 7. La crisi irreversibile del Pdl.

Le elezioni per l'Assemblea costituente danno il colpo di grazia alla crisi del Pdl, che si trascina da alcuni mesi. Dieci giorni dopo le elezioni i demolaburisti denunciano di fatto l'accordo elettorale con i liberali riprendendosi la loro autonomia politica. Questa scelta determina non pochi contraccolpi.

Alcuni parlamentari, tra i quali Giuseppe Grassi, si dimettono dal Pdl per passare nelle file liberali, mentre a capo del gruppo parlamentare, che si costituisce grazie all'apporto di Alessandro Scotti, leader del partito dei contadini d'Italia, viene eletto il calabrese Molè, della corrente di sinistra. Una quota di parlamentari aderisce l'anno successivo al Psli di Saragat, con quel che rimane dell'apparato organizzativo. I "padri fondatori" Ruini e Bonomi, invece di entrare a far parte del gruppo parlamentare demolaburista, preferiscono iscriversi al gruppo misto, mantenendo una vicinanza con la classe dirigente socialdemocratica (Bonomi sarà anche presidente onorario del PSDI), con la quale condividono l'impostazione culturale laico-riformista.

Il voto produce pesanti ripercussioni anche nella periferia. In una parte larga delle sezioni, che stanno vivendo una vita sempre più stentata, si determina un processo di disgregazione politica e organizzativa fino alla chiusura dei battenti, provocando prima il declino e poi la scomparsa del partito.

Le conseguenze politiche del cattivo risultato elettorale non mancano nemmeno in Puglia e in Capitanata dove alle elezioni amministrative del novembre 1946 i demolaburisti non si presentano con liste proprie in nessuno dei comuni chiamati al voto (Manfredonia, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, San Giovanni Rotondo, San Nicandro Garganico e Trinitapoli). Nella città capoluogo non è presentata né una lista autonoma di partito e nemmeno una lista imperniata sulla vecchia alleanza con i liberali. Viene varata, invece, una lista civica denominata *Città di Foggia*, recante come simbolo lo stemma del capoluogo e comprendente non solo esponenti demolaburisti (Sbano, Raffaele Apicella, Teobaldo Mazziello, Michele Pompilio, Luigi Trisciunglio, ecc.), ma anche personalità di altro orientamento politico, tra le quali vanno segnalati gli avvocati Aurelio Andretta e Giuseppe Pepe. Il primo, per molto tempo presidente provinciale della Federazione dei coltivatori diretti, sarà eletto consigliere regionale della Dc nelle prime due legislature (1970-1980) e ricoprirà anche la carica di assessore, mentre il secondo sarà eletto primo sindaco della città capoluogo dal 1952 al 1956 con un'alleanza comprendente missini, monarchici e qualunquisti, e successivamente senatore del Msi-Dn dal 1972 al 1976. La lista città di Foggia con 772 (3,48%) voti riesce ad aggiudicarsi un solo consigliere comunale nella persona dell'ex sindaco Sbano.

Il processo di decomposizione che investe il Pdl tocca anche la Capitanata con fenomeni o di abbandono della politica o di trasmigrazione in altre case politiche. Degli esponenti di punta daiani il notaio sanseverese Fiore riprende a tempo pieno la sua attività professionale, il foggiano Giulio De Petra passa all'Uomo Qualunque, divenendo consigliere comunale alle elezioni amministrative del 1946; Francesco Flaminio approda ai lidi liberali, mentre a San Marco in Lamis Ernesto Vigilante confluisce nella Dc.

I due esponenti di maggiore spessore politico hanno un destino diverso. Vincenzo La Medica aderisce al movimento di Nitti per presentarsi con scarso successo candidato alla Camera nelle elezioni del 18 aprile 1948 nella lista del Blocco nazionale che si regge sull'alleanza tra liberali e qualunquisti. Lo stesso Sbano conosce un percorso accidentato. Rimane nel partito fino allo scioglimento partecipando al dibattito lacerante e confuso che si va sviluppando. In quanto ex-consulente prende parte alla riunione del Consiglio nazionale del febbraio 1948, in cui il gruppo di Molè, Cevolotto e altri pone sul tappeto l'adesione al Fronte democratico popolare basato sull'alleanza tra comunisti e socialisti che si presentano con una sola lista all'impegnativo appuntamento elettorale del 18 aprile che deve eleggere il primo parlamento repubblicano. Sbano non condivide questa scelta politica, ma nemmeno quella avanzata da un gruppo di dirigenti

provenienti soprattutto dalla Lombardia, che vogliono tenere in vita un partito ormai in piena decomposizione, fino ad abbandonare l'incarico di consigliere comunale nel novembre 1949 insieme ad altri nove consiglieri (7 dc e 2 liberalqualunquisti) per un forte dissenso con la gestione personalistica e con le inadempienze dell'amministrazione presieduta dal qualunquista Paolo Telesforo. E questo è l'ultimo atto politico dei demolaburisti in Capitanata.